

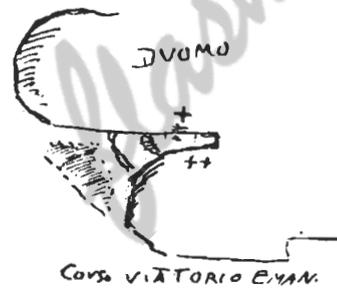
PIAZZA ARRINGO: cuore di ascoli romana

di Antonio De Santis

Cattedrale, Abside, lato esterno, verso tramontana: in basso:

c A E S A e. ?
tribu NICIA PO testate

Lettere alte cm. 40



Nota: Di fronte alla iscrizione nel punto ++, all'altezza di più di due metri dal suolo, due frammenti scultorei, romano il primo, bizantino il secondo (Castrum di m. 1.20 x 0.62), con la figurazione di un'aquila entro una nicchia, e di una colonna (forse parte di un pluteo), 26 dicembre 1944 (Angelini-Rota)

L'esistenza del foro, di templi e di altri edifici pubblici nel luogo ove attualmente sorge la Cattedrale basilica e nella limitrofa piazza Arringo, centro della città di Ascoli all'epoca romana, è ormai universalmente ammessa da tutti gli storici che si sono interessati dell'aspetto urbanistico di Ascoli Romana. Conferma tale congettura il ritrovamento dei numerosi reperti archeologici catalogati nei relativi testi.

Ivi esisteva il tempio della Fortuna Reduce, di cui l'iscrizione riutilizzata alla base del muro dell'episcopio, proprio sotto la Targa "PIAZZA ARRINGO" un tempo dedicato ad Apollo o alle Muse, come ne fanno fede la traduzione del nome della porta laterale del Duomo, detta della Musa, e la iscrizione, sia pure moderna, ed infine, a Ercole.

"Secondo tradizioni locali" scrive M. Pasquinucci su *Asculum I* (Pisa 1975), non sostenute da nessuna prova, la Cattedrale di Ascoli fu edificata su di un tempio dedicato ad Ercole o, secondo altre alle Muse, oppure nel luogo di una basilica costantiniana.

L'unico dato certo è che l'edificio che divenne poi Duomo, sorse, a quanto pare, nel sec. VI, sopra i resti di una o più costruzioni romane di cui sono state trovate tracce nel corso degli scavi condotti nel 1882 da Gabrielli per la nuova sistemazione dell'accesso alla cripta su progetto del Sacconi".

E' sfuggito però all'attenzione degli studiosi, un frammento (se di frammento si può parlare, date le dimensioni), costituito da un enorme blocco di travertino, incorporato all'inizio dell'abside centrale della Basilica, ed in parte interrato. Misura m 0,87 di lunghezza e m 0,46 di altezza fuori terra.

Reca sulla parte superiore l'iscrizione AESA, in lettere maiuscole di ottima fattura, dell'altezza di cm. 32 (più di un

pie), mentre nella parte inferiore un'altra iscrizione in lettere pure maiuscole, ma più piccole (cm. 25) dice "NICIA PO". E' facile leggere nelle prime lettere CAESAR o CAESARI, e nella seconda TRIBUNICIA POTESTATE. Il riferimento a Cesare Augusto, è quanto mai probabile visto che quest'imperatore dopo la rinuncia al trionvirato rei publicae constituendae (27 a.C.) e il consolato anno

per anno (23 a.C.), aveva trattenuto la tribunicia sacra potestas che si era fatta conferire a vita nel 36 a.C.

Non va dimenticato che nel 27 a.C. fu dedotta in Ascoli una colonna proprio da Cesare Augusto.

La rara bellezza delle lettere, alle quali verosimilmente erano sovrapposte quelle di bronzo, la loro grandezza, le dimensioni del blocco nel quale sono scolpite, fanno attribuire il reperto al frontone di qualche tempio o pubblico edificio esistente nei pressi o addirittura a quella costruzione di grandi e ben squadrati blocchi di travertino che costeggia Corso Vittorio Emanuele, dopo la porta della Musa.

La demolizione della facciata sud di questo tempio, ove era collocato il frammento, consentì la sua riutilizzazione insieme agli altri conci alla base della parte terminale della basilica costantiniana.

L'abside centrale infatti risulta costruita molto dopo e tra le due strutture il distacco è visibile e nettissimo, proprio in corrispondenza di questo blocco che costituiva anche testata d'angolo.

Fu così che le pietre già esistenti alla sommità dell'edificio da demolire venivano collocate alla base del nuovo, per cui si verificava il fenomeno, già osservato dal Colucci (*Antichità Ascolane*, Fermo 1792), nelle mure delle torri della cattedrale che presentavano (il che po-

